

# ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

PERIODICA PUBLICATIO  
PP. COLLEGII S. BONAVENTURAE



---

**Annus 114**

Iulius - December 2021 - Fasc. 3-4

---

PROPRIETAS LITTERARIA

Fondazione Collegio S. Bonaventura  
Fрати Editori di Quaracchi  
Via degli Artisti, 41  
00187 ROMA (RM) Italia

Die Sprachkompetenz der Autorin hinsichtlich der mittelhochdeutschen und modernen deutschen Sprache ist außergewöhnlich. Dieser Arbeit kommt sodann nicht nur das Verdienst zu, unterschiedliche Aspekte herausgearbeitet und neue Zugänge zu den Predigten Bertholds erschlossen, sondern auch unzählige *Sermones* dieses deutschen Franziskaners teilediert bzw. vollständig ediert zu haben. Ein lesens- und beachtenswertes Buch, das anregt, sich mit Berthold zu beschäftigen!

FLORIAN MAIR, OFM  
Fratelli Editori di Quaracchi, Rom, Italien

GALLI, FRANCESCA. – *Il De luce di Bartolomeo da Bologna. Studio e edizione.* – 50023 Tavernuzze – Impruneta (Fi), SISMELE – Edizioni del Galluzzo (order@sismel.it), C.P. 90, 2021. – 210 x 145 mm, LI + 381 p. – (*Micrologus Library* 104).- € 62,00

Il rinnovato interesse manifestato negli ultimi decenni nei confronti degli studi di ottica sviluppatasi in Europa a partire dalla seconda metà del XIII secolo ha condotto numerosi ricercatori ad indagare, sotto diverse prospettive, il ruolo delle dottrine sulla luce e sulla visione nella costituzione e nella crescita del sapere medievale. L'interesse verso la *perspectiva* si sviluppò soprattutto negli ambienti francescani, come testimoniano le note opere dedicate al tema da Roberto Grossatesta, Ruggero Bacon e Giovanni Pecham. I recentissimi studi di Cecilia Panti hanno aggiunto un ulteriore tassello alla dimensione tecnica sviluppata da questi trattati di ottica medievali, arrivando ad individuare nell'uso teologico delle conoscenze scientifiche, espresso attraverso similitudini e metafore, uno dei tratti caratteristici della cultura minoritica del XIII e XIV secolo.

Il fenomeno delle scienze *ad usum theologiae* è ben testimoniato dal *De luce* di Bartolomeo da Bologna, di cui Francesca Galli presenta una nuova ed aggiornata edizione critica del testo. A questa, la Galli premette uno studio che illustra e approfondisce la natura poliedrica dell'opera del francescano italiano, indagandone le origini, le caratteristiche peculiari del testo, lo scopo e l'eredità. A più riprese, infatti, la studiosa puntualizza che il *De luce* non costituisce affatto un'opera puramente scientifica *strictu sensu* (come, invece, si potrebbe supporre dal titolo), bensì un «manuale di 'ottica spirituale', un breve scritto volto ad approfondire molte delle implicazioni scientifiche e dei significati spirituali sottesi al versetto giovanneo in cui Cristo dice di sé: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12)» (p. 32).

Detto ciò, la monografia di Francesca Galli costituisce un lavoro di alto interesse scientifico che, come sostenuto da Corrado Bologna nella *Prefazione* allo studio, si manifesta su un duplice piano: contenutistico e filologico (cf. XXXV). Inoltre, la vasta e aggiornata bibliografia consultata dalla studiosa rende il lavoro un valido punto di riferimento per gli studi sul tema.

Dal punto di vista contenutistico, il lavoro della Galli si distingue per diversi aspetti. Innanzitutto, per il difficile tentativo della studiosa di individuare il genere letterario a cui ricondurre il *De luce* di Bartolomeo da Bologna, il quale presenta elementi stilistici differenti ed eterogenei. Infatti, rintracciando nel testo

la medesima fluidità letteraria («fluid boundary») che Richard Newhauser ha riconosciuto a quei testi che mescolavano oralità e scrittura, predicazione e insegnamento, scienza divina e scienza naturale, Francesca Galli arriva a definire l'opera del francescano «un manuale sulla luce, fra cattedra e pulpito» (86). Il versetto di Gv 8,12 funge da *thema* dell'opera: ripartito in più parti dall'autore stesso, la pericope evangelica esaurisce una funzione logico-mnemonica, ovvero finisce per costituire una sorta di schema utile all'esposizione del testo stesso. Tale considerazione consolida ulteriormente l'ipotesi della Galli, testimoniando la vicinanza dell'opera del francescano bolognese alla prassi omiletica e permettendo alla studiosa di asserire che «il trattato così come ci è giunto non è senz'altro riconducibile direttamente ad una *performance* orale, ma, che esso si situi 'a valle' o 'a monte', è indubbio lo stretto legame e l'interazione, in ambo le direzioni, con testi approntati per la declamazione dal pulpito» (91). È, dunque, in questa prospettiva che bisogna intendere il *De luce* di Bartolomeo da Bologna come «una terra di mezzo tra trattazione scientifica, *summae* di argomento morale, *sermones*, collezioni di sermoni modello, etc.» (93). All'interno dello scritto, questa fluidità del genere letterario si cristallizza concretamente nell'uso di una serie di similitudini e somiglianze che intercorrono tra realtà terrena e dimensione sovranaturale, «fra il sensibile e il trascendente» (101). Il parallelismo tra la propagazione sferica della luce, dei suoni e degli odori e il dinamismo di diffusione della Parola da Cristo agli uomini rappresenta un esempio esaustivo, in cui le caratteristiche fisiche che spiegano il fenomeno naturale fanno da contraltare agli insegnamenti spirituali che intervengono nella realtà divina. Allo stesso modo devono intendersi anche le altre similitudini elaborate da Bartolomeo nel corso della sua opera, come, ad esempio, quella tra la posizione centrale della Terra nel cosmo e l'anima umile, oppure quelle tra l'acqua e la mente umana, tra il vetro e la fede dei credenti e, infine, tra le lacrime e l'acqua marina. Particolarmente originale e interessante per la Galli risulta essere il parallelismo che Bartolomeo istituisce tra l'anima umana e la vetrata colorata (cap. IV.2, 310-2). Per il francescano, la finestra rappresenta allegoricamente un luogo di apertura che corrisponde all'anima che si dispone all'illuminazione divina, mentre le sue caratteristiche rimandano alle realtà trascendenti; così, alla trasparenza del vetro si rifà la purezza dell'anima, i diversi colori indicano le virtù, alla lucentezza della vetrata irradiata dal sole fa eco la rifulgenza dell'anima illuminata dal sole di giustizia. In tal modo, si delinea un quadro complesso e articolato che, oscillando tra trascendente e sensibile, lascia emergere quella che Corrado Bologna definisce «una dimensione estetico-operativa» (xxi), la quale apre inesorabilmente a nuovi orizzonti metafisici e gnoseologici, che, da un lato, sviluppano la natura spirituale, teologica e morale del discorso, dall'altro, marciano il legame col carattere scientifico dell'argomentazione del francescano.

A Francesca Galli va il merito di aver pensato e costruito un vero e proprio percorso didattico-pedagogico che consente al lettore di penetrare nel contesto storico-culturale del francescano, di prendere confidenza col suo modo di operare e di coglierne le istanze, riuscendo, di fatto, a tracciare un quadro completo dell'opera di Bartolomeo da Bologna. Il suo lavoro monografico, infatti, si apre con una ricerca meticolosa e scrupolosa circa la vicenda biografica del francescano bolognese, a cui segue un'ampia e ricca descrizione delle principali

opere attribuitegli, in particolare i sermoni, le questioni disputate, l'inedito *Commento alle Sentenze* e, infine, lo stesso *De luce*. Nonostante la mancanza di fonti e di notizie certe, lo sforzo della Galli permette di ricavare un profilo ben delineato del bolognese, a vantaggio di una comprensione più sistematica e lineare del suo lavoro. Col capitolo II la studiosa allarga il focus della sua analisi, concentrandosi sulla valenza spirituale delle teorie ottiche nel XIII secolo e dando conto della riflessione di Bartolomeo sulla luce naturale e su quella sovranaturale; al contempo, evidenzia il forte legame e l'enorme debito che il francescano paga alla tradizione precedente, in special modo a Roberto Grossatesta, Ruggero Bacone, Giovanni Pecham, Bonaventura e Witelo. Composto presumibilmente intorno al 1270 a Parigi, il *De luce* diviene oggetto di studio nel capitolo III della monografia, in cui è analizzata la «doppia natura» (6) dell'opera, la forma espositiva, la struttura, le fonti bibliche, filosofiche e scientifiche, lasciandone emergere tutta la complessità e la ricchezza. Sempre in questo capitolo si colloca la riflessione – già illustrata – sull'uso teologico delle similitudini e delle metafore scientifiche elaborate da Bartolomeo. Concludendo il suo studio, la Galli delinea l'eredità del testo del francescano, di cui riesce a far emergere tracce nei pensatori a lui coevi, quali Joannes Michaelis e Matteo d'Aquasparta, e in testi di poco successivi, quali il *Liber de virtutibus et vitiis* del francescano Servasanto da Faenza e in alcuni scritti danteschi.

Sul piano filologico, la presente edizione propone un'altra interessante peculiarità. Essa si basa, infatti, su due testimoni manoscritti, quello di Firenze (Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 17 sin. 8) e quello di Oxford (Bodleian Library, Canon. Pat. Lat. 52), entrambi minuziosamente descritti nel loro aspetto codicologico, contenutistico e storico (cf. 167-96). Rispetto all'edizione condotta nel 1932 da Ireneo Squadrani e pubblicata nella rivista «Antonianum», l'edizione del *De luce* di Francesca Galli si differenzia soprattutto per la scelta di trattare i due testimoni come *codex unicus*, facendo correre in parallelo i due testi trasmessi e riportando, per ciascuno dei due testimoni, un distinto apparato filologico-interpretativo. Tale scelta è giustificata dalla studiosa in virtù della «natura ibrida del *tractatus*» (197), ovvero dalla constatazione che l'opera di Bartolomeo ha assunto nel tempo una tradizione dinamica, la quale, sebbene circoscritta ad un numero limitato di codici, alterna generi differenti di errori e varianti adiafore che impediscono una ricostruzione unitaria ed omogenea del testo originale (cf. 197). Infatti, mettendo a confronto alcune sezioni dei due manoscritti, la studiosa ipotizza che le due redazioni del testo trasmesso sono distinte tra loro, sebbene si possano individuare in esse alcune porzioni di testo identiche (cf. 200). L'ipotesi maggiormente accreditata presuppone che il testo trasmesso nel codice fiorentino sia quello più vicino all'originale, mentre il codice oxoniense potrebbe essere una copia della redazione del testo che precede quella definitiva e che, nel tempo, è stata arricchita di materiali nuovi (cf. 201). Infine, mettendo in relazione gli errori e avanzando alcune osservazioni su singoli passaggi del testo, la studiosa congetture una genesi indipendente dei due testimoni. Per tali ragioni, si giunge alla convinzione della poco adeguata soluzione editoriale adottata precedentemente da Squadrani – a cui l'editrice riconosce comunque il merito di aver sottratto il *tractatus* dall'oblio –, sostenendo che «trattandosi presumibilmente di due redazioni diverse, non è filologicamente corretto restituire un testo 'a mosaico', ricomposto sulla base dei

due testimoni, con l'indicazione di varianti ed errori in apparato critico» (202). Da qui, l'esigenza di una nuova edizione del testo, fondata su criteri e scelte editoriali differenti, che vengono puntualmente illustrati e giustificati dalla stessa editrice. L'opzione praticata è ampiamente condivisibile; tuttavia, a ben vedere, altre alternative sarebbero potute essere prese in considerazione, le quali avrebbero portato lo studio ad esiti diversi sia dal punto di vista pratico sia dal punto di vista filologico, permettendo, ad esempio, sia di ottenere una disposizione del testo edito più efficace sia di comprendere come il francescano sia giunto ad elaborare una seconda redazione. A tal proposito, si pensi a quello che è stato fatto per l'edizione storico-critica di Durando di San Porciano. A termine della nota al testo, Francesca Galli riporta una sinossi dell'opera di Bartolomeo da Bologna, finalizzata ad illustrarne, in maniera chiara, univoca ed estremamente sintetica, i contenuti e le tematiche che appaiono di maggior interesse per il bolognese. Ad esso segue, infine, un "Glossario della luminosità", in cui sono presentati i vocaboli e le parole-chiave più rilevanti presenti nel *De luce*.

In definitiva, il lavoro di Francesca Galli non solo presenta il merito di aver riportato alla luce un testo tanto significativo quanto influente nel complesso e convulso panorama di fine Duecento, ma anche di aver elaborato un contributo magmatico e ricchissimo di spunti di ricerca originali e validi per studi futuri. Insistendo sull'uso teologico delle conoscenze scientifiche come tratto caratteristico del francescanesimo tardo-medievale, la studiosa evidenzia il legame esistente e persistente tra natura e trascendenza, già insito nella spiritualità e nel messaggio di Francesco d'Assisi e che i suoi seguaci non fanno altro che riprendere, sebbene in una forma accademicamente più strutturata.

FRANCESCO DE BENEDITTIS

Università del Salento – Dipartimento di Studi Umanistici, Lecce, Italia /  
Universität zu Köln – Thomas Institut, Germania

CACCIOTTI, ALVARO [OFM]. – *La teologia mistica di Iacopone da Todi*. – 20121  
Milano, Edizioni Biblioteca Francescana (info@bibliotecafrancescana.it),  
Piazza Sant'Angelo 2, 2020. – 240 x 170 mm, 216 p. – (*Fonti e ricerche*  
31).- € 24,00

Il volume di Alvaro Cacciotti raccoglie diversi saggi già precedentemente pubblicati che mettono a tema il misticismo del frate e poeta umbro Iacopone da Todi (1230/36-1306), illustrandone l'originale apporto, spesso non ancora adeguatamente considerato, all'interno della spiritualità e letteratura francescana. Nell'introduzione (pp. 11-30) l'Autore si sofferma a delineare i presupposti metodologici di cui è opportuno tener conto nell'analisi di «“materiali” prettamente spirituali del francescanesimo (e non solo)» (12), in particolare puntualizzando quale sia la natura della mistica e della mistica cristiana nello specifico. In questo contesto Cacciotti rileva come gli autori francescani delle origini «consapevolmente mettono mano ad una rivisitazione integrale della dottrina spirituale con una produzione di genere che non è mai stata esaminata metodicamente» (14-5). La spiritualità francescana innesca il sorgere di una